

Lui è tale e quale papà! Sarà per questo che tra noi non va?

Innamorarsi di uomini fotocopia del padre o, per reazione, totalmente opposti a lui. Capita soprattutto se il genitore è stato assente, violento o traditore. Oppure troppo ingombrante. È un tentativo estremo di rimarginare ferite infantili. Ma è destinato a fallire. Come raccontano quattro lettrici. Mentre un'esperta ci insegna a ripartire più libere

di Monica Piccini

Padri ingombranti e figlie condannate a non trovare mai un amore "all'altezza". Padri assenti e figlie alla ricerca dell'unico abbraccio che non hanno mai avuto. Padri aggressivi, falliti, distratti, traditori. Poi si diventa grandi: è acqua passata? Non esattamente. «Sul legame con la figura paterna si fonda buona parte dell'autostima di ogni donna. In pratica, essere riuscite a sciogliere in modo più efficace il rapporto con il papà modifica le relazioni che ogni donna ha con il lavoro, con il denaro, nei rapporti sociali e soprattutto nella scelta del partner», spiega la psicoterapeuta Monica Morganti, autrice di *Figlie di padri scomodi* (Franco Angeli, 16 euro), un saggio che invita a comprendere il proprio legame col padre per vivere amori felici. «È facile non rendersi conto di fare scelte dettate da bisogni inconsapevoli perché non risolti nel rapporto con il proprio genitore. Tanto più se la relazione con il padre è complessa e poco esplorata». In altre parole, quando ci innamoriamo di uomini che sono la fotocopia di nostro padre o, per reazione, il loro opposto, lo facciamo senza domandarci se davvero questa scelta risponde ai nostri bisogni più adulti o è un tentativo estremo

(e destinato a fallire) di rimarginare ferite infantili. Vediamo, complici alcune storie, come si può riavvolgere il filo del legame col padre per ripartire più libere. E vivere finalmente amori felici.

* *Non gli va mai bene niente ed è tutto dovuto: come il mio babbo*

Paola, 29 anni

«Mio padre avrebbe voluto fare la carriera militare, ma fu riformato per un'anomalia al cuore. Un'onta per lui che ha fatto della disciplina la soluzione di ogni problema. Da bambina a tavola facevo a gara con i miei fratelli per non sedergli accanto, sicura che per una parola di troppo mi sarebbe arrivato uno schiaffo. Da adolescente più di una volta ho dovuto dormire in auto perché ero rientrata tardi e mi avevano chiuso fuori casa. Inutile appellarsi alla mediazione di mia madre, che condivideva i suoi modi autoritari. Quando, al momento di trasferirmi in un'altra città, pensavo di essermi allontanata dal problema, il mio ragazzo si è dimostrato straordinariamente simile a mio padre: è uno di quelli che scuote la testa con commiserazione ogni volta che mi guarda. E poiché non ha uno ▶

vita di coppia

stipendio fisso, il mantenimento di nostra figlia è tutto a carico mio. Lui, intanto, si comporta come se tutto gli fosse dovuto e io mi sento sempre più in un angolo».

LA PSICOLETTURA «Le figlie di un papà potente e autoritario generalmente sono ubbidienti per poi tendere alla fuga, proprio come ha fatto Paola. Il problema, però, è che il padre – anche se dispotico – rappresenta comunque il loro “primo amore”, quello che non si dimenticherà mai, l'uomo a cui si crede nonostante tutto. Per questo alcune di loro restano intimamente convinte che papà, in fondo, abbia ragione e che siano loro stesse, invece, quelle inadeguate e sbagliate. Non di rado questa sensazione si esprime in un comportamento poco maturo nelle questioni pratiche, dalla gestione dei soldi all'affidabilità sul lavoro».

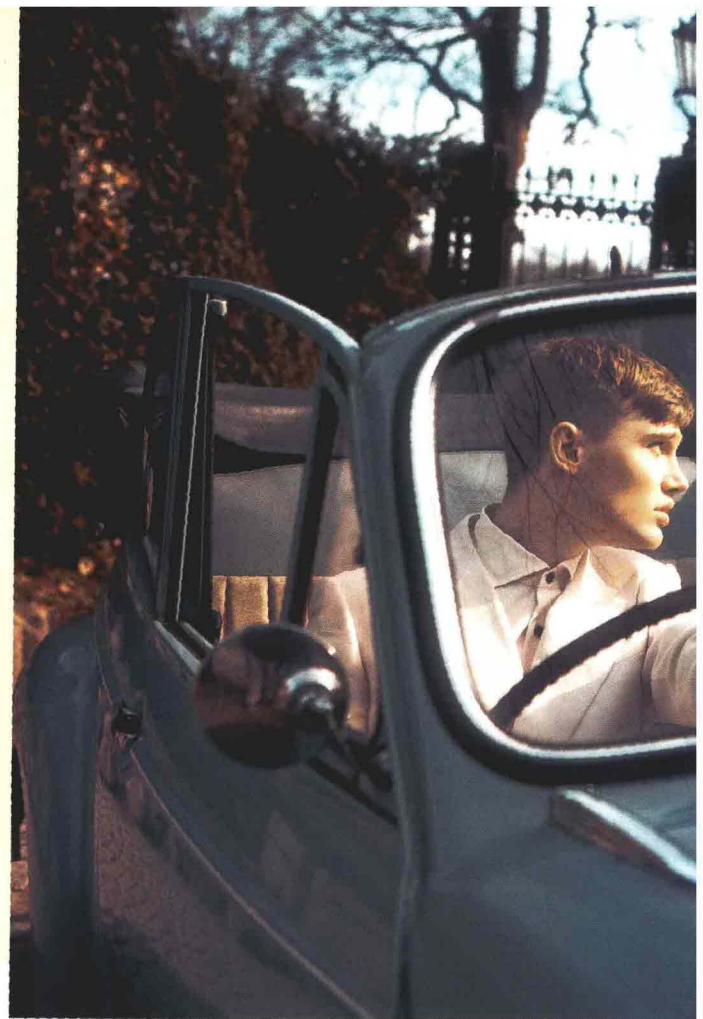
LA SVOLTA «Al momento di scegliere un compagno queste donne si propongono cercando di comportarsi bene perché l'altro le ami. Non appena smettono con questo copione, sviluppando aspetti più adulti invece di atteggiarsi a figlie immature, impaurite e ubbidienti, non hanno più bisogno di un compagno-padre. Invito quindi Paola a rialzare la testa e ad assumersi le responsabilità della sua vita. Quando lei riuscirà a cambiare, si modificheranno anche le dinamiche della sua relazione. Che potrà evolversi in positivo, oppure concludersi del tutto. In entrambi i casi, Paola sarà pronta per un nuovo amore alla pari».

* *Incontro solo maschi che mi umiliano con promesse non mantenute*

Federica, 32 anni

«Quel che so sul conto di mio padre l'ho saputo da mia madre. Lei non nascondeva di non essere felice con lui: avrebbe voluto un marito più benestante, più intraprendente, di maggior compagnia. In effetti mio padre è capace di non proferire parola per giorni. Non ho mai capito cosa pensi di me e delle donne in generale. Con sua madre era completamente passivo, con la mia sottomesso e con me assente ed enigmatico. Non mi ricordo di un suo contatto fisico. Anche le botte erano pertinenti di mia madre. I miei uomini non gli assomigliano, ma devo ammettere che sono tutti difficili: sono stata l'amante di due uomini sposati che mi hanno fatto mille promesse mai mantenute. Sono stata due anni con uno sportivo professionista che mi metteva all'ultimo posto delle sue priorità e ora frequento un attore londinese che vedo pochissimo e solo perché sono io a sbattermi su e giù con aerei low cost. Finirà, come il solito, che lo lascerò e cercherò qualcun altro».

LA PSICOLETTURA «In reazione a un padre assente o “schiacciato” da una figura femminile dominante, le figlie sviluppano un senso di onnipotenza del tipo



«so risolvere ogni problema». Nel libro le chiamo le “dee guerriere”, sono quelle donne che nelle relazioni sentimentali mantengono una distanza di sicurezza dall'intimità, perché non vogliono più correre il rischio di soffrire. Come quando hanno cercato di salvare il padre senza riuscirci. Di solito scelgono uomini impossibili o sposati. Si autoescludono dalla felicità».

LA SVOLTA «Ogni dea guerriera deve poter entrare in contatto con le proprie fragilità, interrompendo il meccanismo inconsapevole che le porta a dire al partner: “Ci penso io, arrivo”. È importante imparare a dire: “Non sono capace”. Anche confidare le proprie debolezze al partner è un altro modo per accettare gli aspetti meno “potenti” di sé, riuscendo anche a vincere il desiderio della fuga dal partner che nasce dalla paura della vicinanza».

* *Solido (e povero) come il babbo. Tra noi tanto affetto, ma niente più sesso*

Letizia, 43 anni

«Discreto, ma sempre presente, mio padre non mi ha fatto mancare niente. Per sposare mia madre, più benestante, lui, uomo di umili origini, ha fatto il massimo per costruirsi una solida posizione sociale. Così è stato: ho sempre saputo che qualsiasi cosa mi



fosse successa nella vita ci sarebbe stato lui a tirarmene fuori. Quando, a 37 anni, mi sono sposata ero single da un bel po'. Pensavo che non avrei mai trovato un uomo come lui. All'inizio, invece, con mio marito è stato tutto perfetto. Con la sua pacatezza si è fatto ben volere da tutti, a partire da mio padre che ci ha anche regalato la casa in cui abitiamo. L'unico neo è che ormai da cinque anni non abbiamo più rapporti sessuali. O meglio, sono io che non ne sento il bisogno e mio marito accetta a malincuore, ma senza ribellarsi. Forse perché sa che il suo tenore di vita lo deve a me e alla mia famiglia».

LA PSICOLETTURA «Siamo in presenza di quello che viene chiamato "il padre buono", un genitore protettivo che permette alla figlia una scelta affettiva sana. Il problema qui però è "come non essere innamorate di un padre così tutta la vita?". Il compagno prescelto potrà venir accettato da lei e dalla sua famiglia, ma non potrà mai competere con il padre. Nel momento in cui il marito accetta di essere secondo, acconsentendo di essere mantenuto dal suocero, inconsciamente accetta anche che la moglie sia sposata da un punto di vista psicologico con il padre, e di conseguenza che il loro desiderio sessuale di coppia sia quasi inesistente».

LA SVOLTA «Questa donna è la meno nevrotica delle quattro, sufficientemente affettuosa e potente.

Ha trovato un suo equilibrio con un padre accanto e un marito nel ruolo di fratello. Il problema è che in un legame così profondo con il "padre idealizzato", lo sviluppo della sua identità di donna adulta rischia di rimanere congelato. In termini evolutivi, per fare un passo in avanti, questa figlia dovrebbe lasciare il padre meraviglioso e accettare il rischio dell'incontro con un altro uomo meno perfetto».

* *Ho finto di non vedere che mi tradiva. Proprio come mia madre*

Daria, 38 anni

«Finché ero bambina tra me e mio padre c'è stato un grande feeling. Mi sono sentita la sua prediletta e sono entrata in competizione con mia madre che consideravo una sorta di rivale, trattandola malissimo. A causa della depressione di cui mamma soffriva il rapporto tra i miei non è stato dei più felici. Per mio papà, evidentemente, era più facile rapportarsi con una bambina adorante che con una donna adulta. Con l'adolescenza, però, qualcosa è cambiato: mio padre appariva distaccato, si capiva che non sapeva come gestire me e la mia crescita. Io l'ho presa malissimo e ho "usato" mio marito per allontanarmi emotivamente da lui. Ma le cose con mio marito non hanno funzionato: dopo otto anni di matrimonio ho scoperto che mi tradiva con la stessa donna da anni, proprio nel periodo in cui mi stavo sottoponendo a vari tentativi di procreazione assistita voluta – pensavo – da entrambi. Quello che non mi perdono è aver fatto finta di non accorgermi dei suoi tradimenti».

LA PSICOLETTURA «Probabilmente il padre di questa donna tradiva la madre che, depressa, accettava la situazione perché, sentendo di non valere, non poteva permettersi di fare diversamente. Il modello che la figlia ha introiettato quindi è stato del tipo "accetto qualunque cosa piuttosto che stare da sola". È probabilmente questa la ragione per cui nel suo matrimonio non ha prestato attenzione ai tradimenti. Nel suo inconscio, inoltre, un legame di coppia presuppone che ci sia sempre "un'altra", che nel caso della famiglia d'origine era lei.

LA SVOLTA «La sua parte razionale (che si identifica molto con quella potente del padre) le permette di stare nel mondo in modo vincente. Per poter aspirare a una relazione di coppia felice, però, deve entrare più in contatto con la propria dimensione femminile. Può riuscirci soltanto liberandosi di un atteggiamento di svalutazione delle figure femminili e scoprendo che possono essere ugualmente forti, proprio come lei. Il suo punto di svolta si sintetizza in una parola: sorellanza». ▣